

Emergenza acqua a Gaza. Scarsità, disuguaglianze e deficit di governance

di **Dario Sabbioni**

L'acqua per Israele non è un lusso: non è solo un'aggiunta utile e desiderabile al nostro sistema di risorse naturali. L'acqua per noi è la vita stessa. È il pane della nostra Nazione.

Moshe Sharett, primo ministro di Israele dal 1953 al 1955



Una prigionia a cielo aperto

Nella Striscia di Gaza abitano quasi un milione e mezzo di persone concentrate in un'area lunga 40 chilometri e larga 10, con una densità media di 4.118 abitanti per chilometro quadro ([UNRWA](#), 2007). Dal 2007, quando il movimento di Hamas ne ha preso definitivamente il controllo dopo aver vinto regolarmente le elezioni nel 2006, la Striscia è oggetto di un duro blocco da parte di Israele,

che tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009 ha anche sottoposto la città ad un attacco militare - l'Operazione Piombo Fuso - dalle pesantissime conseguenze ([ICRC](#), 2009). Ripetuti tentativi di forzare il blocco di Gaza per via di terra e di mare hanno incontrato la ferma opposizione delle autorità israeliane, quando non il fuoco delle vedette che pattugliano lo specchio di mare davanti la Striscia, com'è avvenuto il 31 maggio 2010 ai danni della *Freedom Flotilla*. Da allora la situazione è stazionaria e, nonostante l'allentamento del blocco di terra, resta estremamente preoccupante.

Una striscia di terra lungamente contesa

La situazione di Gaza rappresenta uno dei nodi emblematici, oltre che di più difficile gestione, della questione palestinese. Secondo la canonica quadripartizione interpretativa delle guerre in Medio Oriente (Jung, 2006), il conflitto nella Striscia va inserito nelle dimensioni israelo-palestinese e israelo-araba (le altre due, quella ebraico-islamica e quella coloniale-occidentale, sarebbero meno rilevanti in questo caso), con una spiccata tendenza da parte della dottrina (Cohen, 1986; Stauffer, 1982) a enfatizzare la prima dimensione.

Nata in via “ufficiosa” dal mandato inglese e dagli accordi con l’Impero ottomano, la Striscia di Gaza fa parte dello Stato arabo previsto dalla celebre [Risoluzione 181](#) “Sul futuro governo della Palestina” votata il 29 novembre 1947 dalle Nazioni Unite. Dopo la prima guerra israelo-araba seguita a questa partizione del territorio, e dopo gli accordi di armistizio comprendenti anche la cosiddetta “Linea Verde” tra Israele ed i paesi arabi confinanti, nel 1949 la Striscia passa di fatto sotto l’amministrazione egiziana. Soprattutto dopo la crisi di Suez, socialismo e nazionalismo arabo cominciano a diffondersi: si pensa così ad un nuovo ed autonomo soggetto politico palestinese, che prenda le distanze dalla fin troppo sfacciata presenza egiziana (sono gli anni del panarabismo e del tentativo della *al-Jumhūriyya al-'Arabiyya al-Muttahida*, la Repubblica araba unita del 1958 con la Siria) e si protegga dalla minaccia costante ai confini da parte di Israele.

Con la Guerra del 1956 con l’Egitto e dopo i bombardamenti dell’aviazione israeliana, la Striscia viene conquistata via terra, ma l’esercito di Tel Aviv si deve ritirare a causa delle forti pressioni internazionali a partire da quelle esercitate dal “blocco filo-palestinese” in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Con la Guerra dei Sei Giorni la Striscia cade stabilmente in mano israeliana: le interpretazioni sull’escalation militare sono di varia natura (Bulloch e Darwish, 1993; Heller e Nusseibah, 1991) e variano nell’attribuzione di minore o maggiore importanza all’acqua come uno dei fattori catalizzanti. Non a caso, Israele riceve due terzi della sua acqua da territori che ha occupato con la Guerra dei Sei Giorni, e le principali colonie israeliane insediate nei Territori Occupati sono state posizionate in modo da controllare le sorgenti d’acqua.

L’amministrazione israeliana conduce di fatto la vita politica a Gaza fino al cosiddetto “periodo del raffreddamento dei rapporti”. Nel 1994, facendo seguito agli Accordi di Oslo, l’amministrazione della Striscia passa gradualmente all’Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Da qui al 2007 si susseguono tentativi di conciliazione e recrudescenze tra le due principali fazioni palestinesi contrapposte, Hamas e Al-Fatah, che hanno portato alla guerra civile con le sue disastrose conseguenze. In questo contesto, e sotto la pressione dell’embargo imposto da Israele, si è determinata nella Striscia un’emergenza umanitaria senza precedenti nella storia di questo territorio.

Emergenza idrica e disuguaglianze nella Striscia di Gaza

È interessante notare come gli analisti abbiano dedicato relativamente poche pubblicazioni ad uno dei problemi più caldi e spinosi della Striscia di Gaza, ovvero l’accesso all’acqua da parte della popolazione palestinese, spesso a margine di studi dedicati in generale ai Territori Occupati (Dillman, 1989; Trottier, 2000; Chenoweth e Wehrmeyer, 2006). Questo deficit di informazione e discussione pubblica è, in parte, compensato dalle analisi condotte dalle istituzioni internazionali – UNDP, FAO, UNESCO, Banca Mondiale – e in chiave più politica da ONG come *Amnesty International*, che nel 2009 ha dedicato alla negazione del diritto di un accesso equo all’acqua del Palestinesi un importante [rapporto](#).

Eppure, è impossibile non definire come *issue* strategica una situazione che vede la popolazione palestinese di Gaza al 179° posto nella graduatoria mondiale stilata

dall'UNDP nel 2006 per disponibilità d'acqua, sia a livello individuale che di produzione. Per avere alcuni termini di confronto, sempre tratti dalla storica Mezzaluna ormai non più tanto fertile, basta ricordare che l'Iraq occupa nella stessa graduatoria il 108° posto, mentre Israele occupa il 167° (SIWI *et al.*, 2006).

Per quanto riguarda la totalità di acque interne rinnovabili (u = km cubici/anno), l'Iraq possiede un patrimonio di 35.20, con Israele a 0.75 e la Striscia a 0.05 (SIWI *et al.*, 2006). Da notare come i dati aggregati mettano in luce una tendenza che sminuisce il ruolo giocato dai grandi Paesi del *Mashreq* e del *Mashreq non-Maghreb*, con una coincidenza di situazioni che è pressoché uguale per gli Stati al fondo della classifica. Se prendiamo in considerazione invece il parametro *per capita*, vediamo come, con una piccola variazione nell'unità di misura, l'Iraq rimanga stabile nella prima posizione tra tutti i Paesi medio-orientali presenti nella classifica con 3287m³/anno, mentre Israele fermo a 276m³/anno e la Striscia a 52m³/anno sono nel fondo di una classifica che ha subito un ulteriore peggioramento nel quadro dell'attuale crisi economica.

Con la rapida crescita della popolazione nella Striscia, anche per effetto del continuo afflusso di profughi, la disponibilità idrica è diventata un vincolo sempre maggiore per la soddisfazione dei bisogni fondamentali e delle condizioni di vita degli abitanti. Ne risulta un cronico iper-sfruttamento delle risorse, comune per altro a molti altri paesi dell'area. Come messo in luce dai rapporti [Aquastat](#) della FAO, in tutta la regione medio-orientale lo sfruttamento dell'acqua è superiore alle capacità naturali di rigenerazione delle falde. Paesi come Giordania ed Israele, ad esempio, sfruttano le loro riserve idriche superando del 10-20% la soglia di sostenibilità e contribuendo contestualmente a peggiorare la qualità stessa dell'acqua.

Questa tendenza è ulteriormente amplificata nella Striscia di Gaza dal fatto che in essa non esistono fonti montane, né fiumi né una vera rete idrica mentre Israele, nonostante la scarsità relativa, dispone comunque della valle del Giordano e delle alture del Golan, sottratte alla Siria dopo la Guerra dei Sei Giorni. A Gaza, come in Libia, Bahrein, Kuwait, EAU, Qatar o Yemen, la maggior parte dell'acqua utilizzata deriva da riserve presenti nel sottosuolo, accessibili attraverso pozzi, con un dispendio relativamente maggiore di risorse per ciò che concerne l'estrazione e l'eventuale desalinizzazione, ma anche con perdite lungo il trasporto. Nella Striscia di Gaza, inoltre, proprio l'iper-sfruttamento delle falde acquifere sta determinando l'intrusione di acqua marina nei bacini di acqua dolce ([FAO, 2009](#)). Così come l'inquinamento chimico prodotto soprattutto dai bombardamenti sta aggravando i preesistenti problemi di scarsità.

Questi aspetti quantitativi di natura generale risultano aggravati dalla forte disuguaglianza esistente nell'accesso alla risorsa idrica tra abitanti israeliani e palestinesi, in tutta l'area e particolarmente nella Striscia di Gaza. Israele ha una popolazione neppure doppia rispetto a quella palestinese, ma il suo consumo idrico totale è sette volte e mezzo superiore (UNDP, 2006: 274). Nel caso di Gaza, secondo i dati di un rapporto [UNESCO \(2006\)](#), si è verificato un tendenziale peggioramento della situazione: così, ad esempio, mentre nel 2000 la Striscia registrava un consumo annuo di 52 metri cubici, a fronte dei 276 di

Israele, nell'anno successivo la situazione peggiorava per entrambi ma con un peggioramento più consistente proprio a Gaza (più del 20% in meno).

Ulteriore dato interessante, in Cisgiordania e a Gaza i coloni israeliani usano molta più acqua pro capite dei palestinesi, ma anche più degli israeliani che vivono in Israele. Questa significativa sperequazione, almeno in Cisgiordania, è dovuta in gran parte alle regole che governano l'estrazione dai pozzi. In generale, ai coloni israeliani sono applicate regole meno ferree, che consentono loro di scavare pozzi più profondi. Con appena il 13% dei pozzi, i coloni sono responsabili del 53% delle estrazioni dalle falde ([UNDP, 2006: 274](#)).

Costituzione e prospettive della *Palestinian Water Authority*

Già alcuni anni prima degli Accordi di Oslo si era cominciato a parlare della possibilità di creare in Cisgiordania, ma anche la Striscia di Gaza, una rete di infrastrutture in grado di garantire un migliore accesso all'acqua da parte della popolazione, potenziando in tal senso le capacità delle amministrazioni locali e delle ONG ([World Bank, 2009](#)). Tra i più interessati a questi sviluppi numerosi accademici e rappresentanti della società civile, che hanno dato vita all'idea di una [Palestinian Water Authority](#) (PWA) e ad una rete idrica "nazionale" in grado di sopperire alle carenze strutturali di approvvigionamento e alle difficoltà di definire l'appartenenza stessa di numerose fonti d'acqua nel caso di bacini transfrontalieri (le cosiddette *transboundary issues*).

L'autorità palestinese per l'acqua è stata istituita nel 1995, con il determinante contributo dell'[Applied Research Institute](#) di Gerusalemme, una ONG (tra le poche non criticate dal governo israeliano per presunte attività "sovversive") che ogni stila rapporti periodici e mobilita attenzione attorno alle questioni più spinose riguardanti il popolo palestinese. Sui temi dell'acqua, essa è costantemente affiancata dal [Palestinian Hydrology Group](#) (PHG), una ONG nata nel 1987, oggi in stretto rapporto con diverse altre organizzazioni umanitarie come Oxfam, e attiva su numerosi fronti: dalla difesa umanitaria sotto il profilo legale alla raccolta dell'acqua piovana, dalla sicurezza alimentare alla ricerca e allo sviluppo di nuovi sistemi anche non convenzionali di raccolta idrica, dalla riabilitazione al recupero delle fonti. Con vari uffici sparsi per tutta la Palestina, il PHG è una delle principali fonti di informazioni e di dati per gli attori che operano sul campo, sollevando periodicamente questioni politiche molto sensibili in materia di acqua. Tra i suoi rapporti, resta molto importante quello del 1996 nel quale si affermava che la perdita di quantità rilevanti di acqua nella Striscia di Gaza era dovuta a fattori "sociali" molto più che a fattori "tecnici", tra cui lo sfruttamento illegale delle fonti da parte israeliana, stimato in circa 1100 pozzi abusivi.

L'intera materia della governance dell'acqua è regolata da alcuni anni dalla [Water Law 3/2002](#). La legge responsabilizza la PWA quasi sull'esempio della *responsibility to protect* in via di definizione nel diritto internazionale come risposta alle crisi umanitarie, e prevede la costituzione di un *National Water Council* con membri provenienti dalla società civile e

dalla politica. Si tratta di un organismo unico nel suo genere, delicato e raro nel complicato puzzle socio-politico palestinese, che favorisce la convergenza di esperienze e competenze diverse e che, se godesse di piena autorità, costituirebbe davvero un modello cui ispirare il percorso di pacificazione nella Striscia di Gaza.

In assenza di una forte *governance* pubblico-statale, un ruolo di supplenza nella gestione idrica è assunto dai privati, nella fattispecie dalla multinazionale dell'acqua *Lyonnaise des Eaux*, con cui sono stati stipulati due contratti di management delle risorse soprattutto per prevenire eccessive dispersioni idriche. In attesa di poter appoggiarsi ad uno Stato palestinese dotato di pieni poteri, o comunque ad una autorità palestinese autonoma, un ruolo di supporto slegato da immediati interessi economico-privati potrebbe essere offerto dalle organizzazioni internazionali. Non senza grandi sforzi, sia l'Unione Europea che le Nazioni Unite hanno aperto nel corso del tempo propri uffici nella Striscia di Gaza, oltre che in Cisgiordania. Certo, l'ufficio dell'Unione Europea, l'[EUBAM-Rafah](#) ha una funzione meramente "poliziesca", esercitando funzioni di controllo al *crossing-point* di Rafah verso l'Egitto. L'ufficio delle Nazioni Unite, invece, offre tradizionalmente un ben più sostanzioso supporto materiale e politico alla popolazione palestinese della Striscia, soprattutto ai rifugiati per la cui protezione l'[UNRWA](#) fu ufficialmente istituita nel 1949 (Schiff, 1989). Prescindendo dalla loro natura puramente assistenziale e sussidiaria, tali istituzioni potrebbero essere "catalizzatori di pace" utilizzabili per sostenere l'implementazione delle politiche idriche di cui la PWA ha la responsabilità.

Riferimenti bibliografici:

Amnesty International, *Troubled Waters. Palestinians Denied Fair Access to Water in Israel-occupied Palestinian Territories*, Amnesty International, Londra, 2009.

Bulloch, J., Darwish A., *Water Wars: Coming Conflicts in the Middle East*, Victor Gollancz, Londra, 1993.

Chenoweth, J. L., Wehrmeyer, W., "Scenario Development for 2050 for the Israeli/Palestinian Water Sector", *Population and Environment*, vol. 27, n. 3, 2006.

Cohen, S., *Israel's defensible borders: A geopolitical map*, Westview Press, Boulder CO, 1986.

Dillman, J. D., "Water rights in the Occupied Territories", *Journal of Palestine Studies*, vol. 19, n. 1, 1989.

FAO, "Occupied Palestinian Territory," *Aquastat Country Profiles*, 2008.

Heller, M.A., Nusseibah, S., *No trumpets, no drums: a two-state solution of the Israeli-Palestine conflict*, Hilland Wang, New York, 1991.

ICRC, "Gaza: 1.5 million people trapped in despair", *International Committee of the Red Cross Report*, 29 giugno 2009.

Jung, D., a cura di, *Democratization and development – New political strategies for the Middle East*, Palgrave, Londra, 2006.

Schiff, B. N., "Between Occupier and Occupied: UNRWA in the West Bank and the Gaza Strip", *Journal of Palestine Studies*, n. 3, 1989.

Stauffer, T., "The price of peace: The spoils of war", *American Arab Affairs*, n. 1, 1982.

Trottier, J., "Water and the Challenge of Palestinian Institution Building", *Journal of Palestine Studies*, vol. 29, n. 2, 2000.

UNDP, *Beyond scarcity. Power, poverty and the global water crisis*, Human Development Report, UNDP, New York, 2006.

SIWI, Tropp, H., Jägerskog, A., "Water Scarcity Challenges in the Middle East and North Africa (MENA)", *Human Development Report Office - Occasional Paper*, n. 31, 2006.

UNESCO, *Water – A shared responsibility*, World Water Development Report 2, UNESCO, Parigi, 2006.

UNRWA, "West Bank and Gaza Strip Population Census 2007", *Briefing Paper*, gennaio 2010.

World Bank, "West Bank and Gaza. Assessment of Restrictions on Palestinian Water Sector Development", Banca Mondiale, Washington, aprile 2009.